

Banchi di pesce scomparsi.  
E barche che tornano vuote.  
Un intero arcipelago corre  
il rischio di essere sommerso  
dal mare che si alza in  
seguito al riscaldamento  
globale. La vita in una meta  
tropicale non è sempre come  
la vedono i turisti occidentali.

testo **JACOPO PASOTTI**  
foto **ANDREA FRAZZETTA**

# Maldive

## La pesca non più miracolosa nelle isole del paradiso

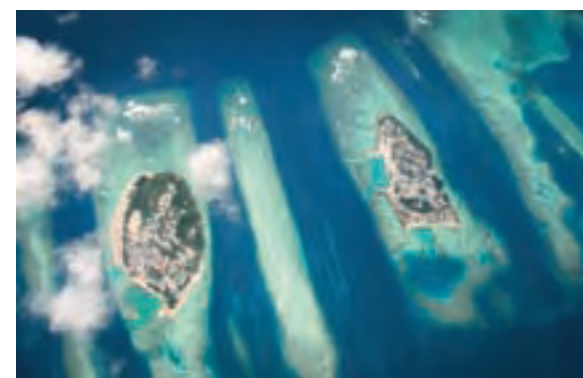
### TANTA FATICA PER POCHI PESCI

Un equipaggio di pescatori, appena sbarcati dopo una notte in mare, alle prese con la distribuzione dei tonni su una spiaggia di Laamu. L'atollo, costituito da circa 12 piccole isole, è uno dei principali centri dell'industria ittica del paese.



#### I TROPICI ANCORA SCONOSCIUTI

A sinistra, dall'alto: un *dhoni* (barca da pesca) ancorato nel porto dell'isola di Viligili, al largo della sponda ovest di Male; un gruppo di pescatori alle prese con la pulizia dei tonni sull'atollo di Laamu; camion della spazzatura che tornano dall'isola di Thilafushi, nota anche come *Rubbish Island*, dove confluiscono tutti i rifiuti della capitale.



#### LAVORI FATICOSI ANCHE NELLE ISOLE DEL SOLE

Sopra, presso l'atollo di Laamu, al centro dell'arcipelago, l'equipaggio del *Nigaraam*, un grande *dhoni* da pesca, ritira l'ancora e si appresta a prendere il largo per una battuta. L'equipaggio di queste barche è composto in genere da 14 pescatori. A sinistra, vista aerea dell'atollo di Meemu e dei suoi piccoli insediamenti. L'arcipelago delle Maldive, situato a sud del Subcontinente indiano, è composto da circa 26 atolli. Ogni atollo è a sua volta formato da diverse centinaia di isole.



L'altezza massima degli atolli è 3 metri sul livello del mare. L'80% è a meno di un metro sopra il livello medio della marea

Tornati a riva, fino a quaranta anni fa i pescatori si spartivano equamente il pescato. Branchie, testa e interiora dei tonni erano strappate e gettate in mare. La sabbia si tingeva di rosso, di sangue. Poi arrivavano pesci, corvi e granchi ad abbuffarsi di frattaglie. «Ciò che arrivava dal mare, ritornava in mare», dice Ali Rilwan, della Ong ambientalista maldiviana Bluepeace. «Il giorno dopo la sabbia era tornata bianca, candida più di prima». Questa è la natura millenaria della cultura maldiviana. «Bevevi il succo di una noce di cocco e gettavi la scorza in mare. Oggi, invece, gettiamo le bottiglie di plastica».

Le Maldive affrontano molti cambiamenti, si adattano a una economia moderna in cui la pesca e il turismo si contendono il primato di risorsa principale del Paese. Il turismo contribuisce per il 20% al Pil maldiviano, la pesca (prevalentemente di tonno) per il 18%. La differenza è poca. Dietro l'angolo ora c'è anche l'incubo del cambiamento climatico, di un oceano che si scalda e che, dicono, entro il 2100 sarà un metro più alto. Qual è il futuro di questo magnifico arcipelago dell'Oceano Indiano, che non supera i 3 metri sul livello del mare? E quale sarà il futuro dei pescatori maldiviani? *Geo* è andato a indagare.

**Il motoscafo si avvicina** a una minuscola isola dell'atollo di Laamu e rallenta dopo venti minuti di furiosi scossoni. Alla luce calda della sera, le silhouette delle palme disegnano un profilo già visto, l'icona delle Maldive. Attracchia- ➤

#### POCHE DECINE DI TONNETTI

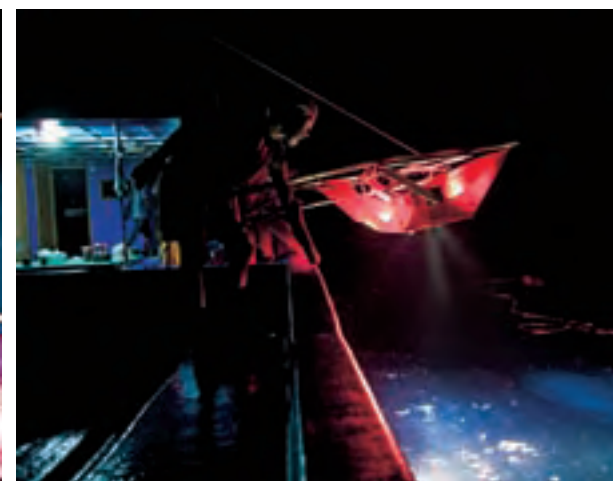
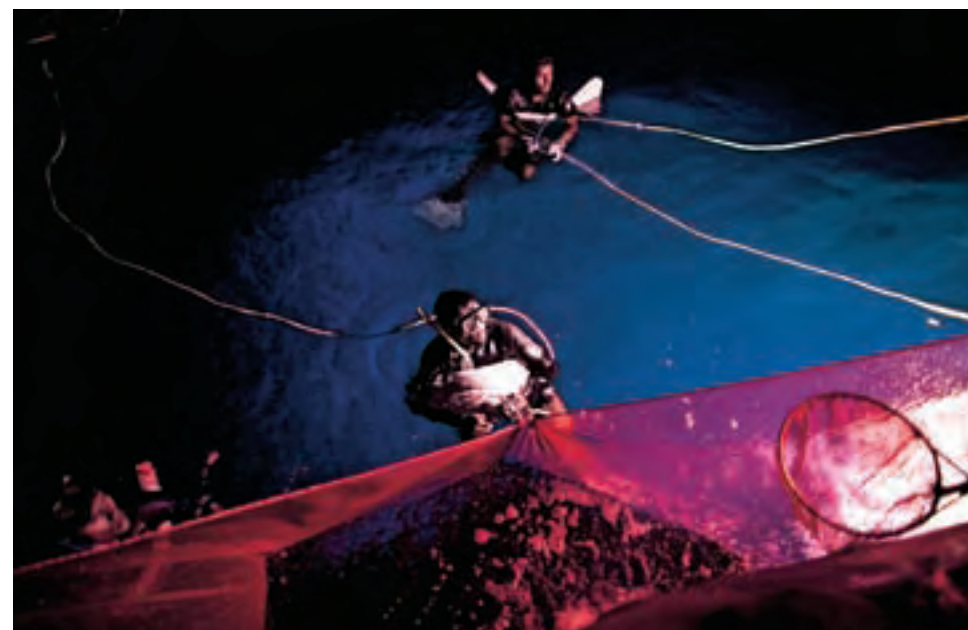
Sopra: i pescatori impegnati nella cattura dei tonni. Individuato il banco, si dispongono all'estremità della barca e, mentre alcuni gettano le esche, gli altri prendono i tonni con una canna da pesca. Da destra: le mura tetrapodi, ovvero i frangipani che circondano parte del perimetro della capitale; i pescatori preparano la cena prima di prendere il largo. Nella pagina accanto: le tradizionali imbarcazioni da pesca nel porto.





#### LA VITA NOTTURNA NELLA CAPITALE

Male è molto animata, con folte schiere di motorini che sfrecciano fino a tarda sera sul lungomare e in Majeedee Magu, la via principale.



#### POCHI SVAGHI E LAVORO DURO

Sopra: nell'isola di Fonadhoo, le donne del villaggio si ritrovano per giocare a *bashi*, un gioco praticato solo da ragazze che si svolge in una specie di campo da tennis. A sinistra: durante la notte sono pescati i piccoli pesci che saranno usati da esca per catturare i tonni nel giorno successivo.

Gli atolli sono gli ambienti **più vulnerabili al mondo**. Eppure la spazzatura finisce in mare o su isole-immondezzaio!

mo a una grande barca, sarà lunga trenta metri. Alcune mani si allungano a issarci sulla nave. Una di queste ci offre una noce di cocco con un foro. «Si chiama *kurumba*, bevi, è buona», dice in inglese Ibrahim. È un benvenuto.

Ci guardiamo intorno per non perdere i dettagli dello scenario unico in cui ci troviamo: ospiti su un *dhoni*, una imbarcazione moderna, per la pesca del tonno. Il *dhoni* rosso-blu in vetro resina è all'ancora tra due isolotti magnifici. Un omino minuto si avvicina, è il più anziano dell'equipaggio e mi scruta fisso negli occhi. Parla con serietà. «Dice di avere ottant'anni e che negli ultimi cinque anni è stato a casa solo una volta», traduce Ibrahim. «Si chiama Adam-be; *be* significa "fratello", è un segno di rispetto per le persone anziane».

**Il *dhoni* salpa verso il centro dell'atollo.** Lasciamo l'isola di Moamendhoo, dove i nonni, le mogli, le madri, le fidanzate e i figli dei pescatori si occupano di tutto ciò che non riguarda la pesca. L'equipaggio è composto da 18 persone tra i 19 e gli 80 anni di Adam-be. Ibrahim ci mostra l'imbarcazione. La stiva può contenere 20 tonnellate di tonno. Un'altra è più piccola e verrà riempita di acqua marina per le esche vive. Al momento ci sono due dentici, con del ghiaccio. «È una prelibatezza, questa sera si mangia maldiviano!», esclama Ibrahim sorridendo. I pescatori gettano l'ancora nel centro dell'atollo, avviano un generatore e accendono due potenti fari, una sorta di moderna lampara. «Ora mangiamo, a mezzanotte raccogliamo le esche», dice Ibrahim. Il capitano Jussef, il padrone del peschereccio, cena con noi. Accovacciati sul ponte ci osserva mentre con le mani mangiamo goffamente il riso e il pesce cotto in un sugo piccante. Riposiamo sopra coperta

con il capitano, che per il *dhoni* ha speso una fortuna: 400mila euro. A mezzanotte è tempo di catturare l'esca. Inizia un rito ripetuto ogni notte, sei volte alla settimana (venerdì è giorno di riposo), tutto l'anno. Non ci sono vacanze, ma il salario supera abbondantemente quello di un insegnante di liceo. Tre ragazzi indossano una muta e si tuffano nel mare nero come inchiostro. Stendono una rete sott'acqua e si allontanano fino a confondersi con la notte. La rete viene poi issata a bordo, carica di migliaia di pesci di pochi centimetri. Se la serata è buona sono sufficienti due volte. Ieri, dieci tentativi non sono bastati e una giornata di lavoro è andata persa. Ogni volta percepiamo la tensione di scoprire quanto pesce è stato catturato. Poi il capitano decide che basta così. L'esca è poca ma è inutile continuare. Hanno ripetuto l'operazione 15 volte, almeno due ore di fatica. Si salpa che è ancora notte fonda. Il *dhoni* esce dall'atollo e si perde nell'oceano, l'onda si fa lunga.

**All'alba inizia la caccia alle fregate.** Il capitano dirige il peschereccio verso un settore che conosce, segue una rotta sul Gps di bordo. Oggi esistono i satelliti per individuare i banchi di tonni, ma i pescatori preferiscono seguire gli stormi degli uccelli d'altura, come le fregate, che cacciano le stesse prede dei tonni. Anni duri questi, le esche diminuiscono e anche gli stormi di fregate sono più difficili da trovare. Chiedo perché. «Non lo sappiamo, ma qualcosa è cambiato; per esempio i tonni stanno più in profondità e lontani dalle isole», dice Ibrahim. «Dicono che il clima stia cambiando.»

E potrebbe essere proprio così: infatti l'oceanografo Gael Alory, della Commonwealth Scientific and Industrial Research Organization in Au- ➤



**PAESAGGI ARTIFICIALI**  
Nella pagina accanto e qui a sinistra: operai in uno dei cantieri dell'isolotto artificiale di Hulhumale, costruito due metri sopra il livello del mare per contrastare l'innalzamento delle acque. Sotto: Male dall'alto. La capitale delle Maldive ha una densità di popolazione superiore perfino a Manhattan.



## Il governo costruisce un'isola artificiale, per contrastare l'innalzamento del mare. Ma la vende ai privati a caro prezzo

stralia (equivalente del nostro CNR in Italia) mostra in uno studio pubblicato l'anno scorso sulla rivista scientifica *Geophysical Research Letters* che negli ultimi 40 anni la temperatura dell'Oceano Indiano è aumentata di 2 gradi, fino ad 800 metri di profondità; per questa ragione branchi di tonni si inabisserebbero in cerca di acque più fresche. Ma si tratta di un'ipotesi: uno stretto legame fra i due eventi non è ancora stato provato scientificamente.

**Hussain, che scruta l'orizzonte con il binocolo**, avvista due *dhoni* che pescano. Il capitano lancia il peschereccio. L'intero equipaggio si precipita a poppa e prende posizione con lunghe

canne di bambù a cui è legata una lenza con un amo lungo quattro centimetri. Adam-be e un altro pescatore si mettono ai due lati. Arrivati sul luogo i due lanceranno le esche, i tonni affamati si precipiteranno su di esse e i meno fortunati scambieranno un amo scintillante per cibo.

Raggiungiamo i *dhoni*, sono in piena attività. Vedo le canne agitarsi a poppa delle imbarcazioni. Un segnale, e comincia la pesca maldiviana. Volano le esche e iniziano a volare anche i tonni. Volano sulle teste dei pescatori e piombano sulla coperta piatta della barca. Fanno un rumore forte, dieci chili scagliati sul vetroresina. I tonnetti striati (*Katsuwonus pelamis*) sbattono freneticamente le pinne, saltano, sanguinano, e

poi esalano un ultimo respiro. Gli uomini conoscono un gesto tramandato di padre in figlio per fare volare i tonni e liberarli dall'amo quando sono ancora in cielo. Il *dhoni* si ricopre di tonni luccicanti. Argento vivo, poi morto.

**Entro sera avranno pescato** una tonnellata e mezzo di tonni. Sembrano molti ma sono un magro bottino. «È poco, in questo periodo potrebbero fare dieci, venti, tonnellate», spiega Hassan Nashid, dirigente della Horizon Fisheries sull'isola di Maandhoo. Nashid è perplesso. «L'anno scorso è stato un record storico negativo, ma si tratta di un evento periodico, di El Niño. Quest'anno doveva cominciare meglio».

E allora, cosa sta succedendo? «Forse è il riscaldamento degli oceani, i tonni nuotano in acque più fresche, più in profondità. O magari stanno cambiando le correnti». La Horizon Fisheries è un'industria nuovissima. Raccoglie il pescato dell'atollo di Laamu e lo inscatola, per inviarlo in Asia e Europa. Sono tonni di lusso: questo metodo di pesca è il più sicuro per la salvaguardia dei delfini. «Presto esporteremo in Italia», dice Nashid. A Male, la capitale, si respira un'aria tutta diversa. Male è una città-isola, un prodotto tutto umano. Nel 1985 la sua popolazione era di 45mila abitanti, divenuti 105mila nel 2007, pigiati in 2 chilometri quadrati che si girano in mezz'ora. Male è invasa dai motorini, il boom dell'ultimo ►



## IL MARE È SEMPRE PIÙ POVERO

Un equipaggio di pescatori, appena tornati da una notte in mare, alle prese con la distribuzione e la pulizia dei tonni su una spiaggia dell'atollo di Laamu.



## IN ATTESA DI CLIENTI

Qui sopra, tre scatti del mercato del pesce di Male, capitale delle Maldive. I pescatori portano il pescato del giorno direttamente dai pescherecci ormeggiati nel vicino porto. Il tonno viene poi consegnato ai vari banchi ed eviscerato sul posto. Non solo pescare, ma anche vendere al mercato sono lavori tipicamente maschili.

## Le barriere coralline sono per estensione le settime al mondo. Coprono un'area di 8.920 km<sup>2</sup>

decennio, lo status-symbol agognato dai giovani maldiviani. Sulle 200 isole abitate delle Maldive (delle 1.190) vivono 300mila abitanti. Malgrado il reddito pro-capite medio sia di 3mila dollari, la maggioranza vive con un dollaro al giorno.

«Per portare i miei figli su una spiaggia, devo fare mezz'ora di viaggio», dice sconsolato Rilwan di Bluepeace. «Male ha troppe abitazioni, troppi abitanti». Rilwan è direttore della Ong

maldiviana. «Gli atolli sono tra gli ambienti più vulnerabili al mondo. Ma manca la coscienza del rispetto per l'ambiente. L'avete vista l'isola della spazzatura?», ci chiede. I rifiuti, di qualunque natura, finiscono su quell'isola. «Le pile al litio, le latte di olio per il motore, finisce tutto lì. Ora che il livello marino si alza ci saranno ancora più inquinanti che finiranno nel mare».

**Questo pattume finirà a mollo, visto che l'isola non supera il metro di altezza dal livello marino. Ritorno sul cambiamento del clima. «È presto per dirlo, comunque qui saremo gli ultimi a saperlo, perché lo stato non fa ricerca», conclude Rilwan. Del resto a cosa servirebbe? Secondo Shiham Adam è tutta una farsa: «Non**

esistono prove. Chiedete agli scienziati cosa sta cambiando nell'Oceano Indiano, non sapranno rispondervi», dice con certezza Adam, direttore del Marine Research Centre delle Maldive. «Una giornalista da Washington mi ha chiesto se era ancora in tempo per venire a fotografare l'arcipelago o se era già quasi tutto sommerso. Ma vi pare?» Insomma, il direttore non crede che il livello marino si stia alzando. Ne parliamo allora con Ahmed Abdullah, ministro dell'ambiente. Dice di essere preoccupato per le piccole nazioni come le Maldive: è difficile alzare la voce al cospetto dei potenti. «Abbiamo bisogno del vostro aiuto», dice. Ma di che aiuto? Quali azioni il governo intenda attuare non è chiaro, si parla di riunire su poche isole la popolazione ►



#### UN'ECONOMIA VIVACE

Da sinistra: un gruppo di addetti alla costruzione dell'isola di Hulhumale durante una pausa; un venditore di tonni affumicati nel mercato di Male,

## Su tutto l'arcipelago ci sono circa 300 specie di piante **con valore medicinale**, usate dalla popolazione

e di costruire barriere per proteggere le isole, forse sul modello di Paesi come l'Olanda.

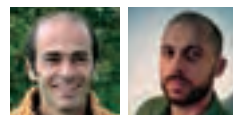
Secondo Aishath Velezinee il problema in realtà non interessa nessuno. La donna ha diretto un settimanale controcorrente fino a che il governo non le ha imposto di chiudere. Ora ha fondato il Centro Maldiviano per i Diritti Civili e la Democrazia. Si sfoga con noi per la crescente tensione religiosa nel Paese. «Ho qualche capello bianco, ieri un uomo mi ha fermato e mi ha detto che farei meglio a indossare un chador». Il governo attuale è in carica da trent'anni. È autoritario e repressivo, spiega la donna. In autunno ci saranno le elezioni e i politici, di ogni fronte, sono troppo impegnati in questa lotta per occuparsi dei rifiuti, dell'oceano e del clima. Ma, replico, il governo sta costruendo un'isola artificiale (Hulhumale), alta due metri e mezzo apposta per contrastare l'innalzamento del mare. Hanno già trasferito 5mila persone, ne conterrà 60mila a progetto finito, nel 2020. «E chi ci crede? Il governo sta vendendo gran parte dell'isola a privati, a caro prezzo. Ecco chi si trasferirà ad Hulhumale». Una sorta di Beverly Hills maldiviana? chiedo. Aishath annuisce.

Abbas Ahmed è un vignettista e pittore, e anche lui la pensa così. È attivo nel neonato partito democratico. Nel 2005 ha passato 50 giorni in carcere per aver manifestato contro il presidente. «Hulhumale è un'idea, ma non è la soluzione contro l'innalzamento del livello del mare», dice. Invitati a cena, ci aspettiamo un incontro in uno dei tanti caffè della capitale e invece ci troviamo

su un motoscafo potentissimo, che saetta nella notte tra le isole dell'atollo. Scopriamo che possiede un'isola su cui sorge un resort turistico di lusso. Cosa sarà del resort, quando il mare la sommergerà? «Non verrà sommersa, la barriera corallina formerà una protezione naturale, come una diga; è una mia teoria», risponde Ahmed.

**Alle Maldive il turismo è importante:** contribuisce all'economia più di quanto faccia la pesca. Ma quest'ultima dà lavoro a 14mila pescatori e a migliaia di altri professionisti, mentre il turismo occupa una parte ristretta della popolazione. Inoltre, il turismo è un mercato nuovo, soggetto alle bizzarrie della moda. L'anno scorso fu la misteriosa moria di milioni di pesci della barriera corallina, nel 2004 lo tsunami, lo sbiancamento in agguato per i coralli, e tra vent'anni gli effetti del riscaldamento globale, tutti pericoli naturali che potrebbero cambiare il corso del turismo.

La pesca invece è lì da migliaia di anni. È sul piatto dei maldiviani a colazione, pranzo e cena. Le Maldive importano quasi tutto, eccetto il pesce e le noci di cocco. È una cultura marinara, nella quale 4.500 barche sono dedite alla pesca giorno e notte. Per la maggioranza dei maldiviani il mare è ancora quel "tutto" che dona e che riprende. Con la differenza che gettare oggi in mare una bottiglia di plastica non è lo stesso che lanciare il guscio di una noce di cocco. E che presto l'oceano potrebbe riprendersi molta della terra donata ai maldiviani. 



**JACOPO PASOTTI** è un giornalista che si occupa d'ambiente. Insegna comunicazione scientifica a Zurigo.

**ANDREA FRAZZETTA** è fotogiornalista. Nel 2007 vince il Premio Canon come giovane fotografo italiano.

## GEO info

### Come arrivare

● Ente maldiviano di promozione turistica: [www.visitmaldives.com](http://www.visitmaldives.com).

● Geo ha volato con Livingston. Informazioni e prenotazioni: [www.lauda.it](http://www.lauda.it). Numero verde: 8000 52832.

### Cosa leggere

● Tom Masters, *Maldives*, Guide Edt/Lonely Planet 2007.

● Aishath Velezinee, *Is the five star hotel the solution?*, 2007. Un'analisi critica della situazione di Male. È nel sito del giornalista maldiviano Sappé: [http://www.do2004.com/DO/reports/2007/Male\\_Hotaa\\_Final\\_v.6.pdf](http://www.do2004.com/DO/reports/2007/Male_Hotaa_Final_v.6.pdf).

### Informazioni

● <http://www.bluepeace-maldives.org>. Sito di una associazione ambientalista maldiviana.

● <http://www.maldivesinfo.gov.mv>. Sito di informazioni e dati sull'ambiente delle Maldive.

● [www.dhivehiobserver.com](http://www.dhivehiobserver.com). Informazioni "controcorrente" sulla situazione delle Maldive.